

# A quando la "lettera ad un generale"

« Lettera ad una professoressa » della Scuola di Barbiana ha aperto gli occhi di mille e mille coscienze sulla condizione contraddittoria della istruzione nel nostro paese; un mondo-taba ha dovuto aprirsi e mostrare i suoi limiti, la sua necessità di profonde modificazioni, i suoi risardi terribili sulle esigenze dei tempi.

La scuola è ora diventata un argomento sulla stampa e nelle famiglie e nessuno potrà più arrestare questa chiarificazione. Ma, al confronto, più tabù della scuola, è l'ambiente militare, quel complesso denominato « Forze Armate », che richiama ogni anno decine di migliaia di giovani, che è protetto ancora dai codici militari stesi nel 1941, con la firma di Vittorio Emanuele III, re di Italia ed imperatore di Etiopia, e di Benito Mussolini, duce del fascismo. La Costituzione repubblicana è venuta dopo ed aspetta di essere tradotta in legge anche per le Forze Armate.

Nel mese di Agosto « Avvenire » il quotidiano unico cattolico voluto dopo le vicende non confortanti di « L'Avvenire d'Italia », ha pubblicato una inchiesta davvero indomata (cinque articoli di Gianni Flamini) sulle Forze Armate.

Gli argomenti, le testimonianze, le citazioni di quell'inchiesta meriterebbero una elaborazione acuta e libera, che sarebbe di gran vantaggio alle Forze Armate, che non hanno ancora trovato, dopo la provvida sconfitta nella guerra naz-fascista e dopo l'eredità preziosa della Resistenza, una proposta rinnovatrice adatta ai tempi. E' difficile che ci sia un cappellano militare che, ripetendo le capacità di analisi e la forza interiore di d. Milani, riesca a compilare la indispensabile « Lettera ad un generale ». Spesso i cappellani militari sono coinvolti in una mentalità ed in un ambiente a cui non sanno reagire e che li inserisce nell'ingranaggio.

Ne esistono però di validissimi, degni della libertà interiore che un sacerdote deve sempre e comunque esprimere; ma ancora non hanno dato una testimonianza pubblica.

Recentemente una rivista mi ha scritto così: « Il prete del reggimento è un tipo piuttosto grassottello che, pur facendo il simpatico, non viene mai a trovarci. Si limita a dire la Messa, che naturalmente è volontaria, ma viene detta subito dopo l'alzabandiera in modo che, se non vuoi beccarti una punizione, ci devi stare. Ci fanno squadrate come per l'adunata; poi durante la Messa il colonnello impone con urla l'attenuti o il riposo, secondo i vari momenti. Al posto del campanello c'è il trombettiere; la tovaglia dell'altare è il tricolore e il sacerdote legge alla fine della Messa una lettera, che compone durante la settimana, nella quale le armi, la guerra e l'esercito sono ben mescolati con Dio e i sacramenti. A quando una Messa per bene?... »

In attesa di questa « Lettera ad un generale » pubblichiamo la risposta di un soldato, che vuol far pensare meglio uno fra i tantissimi generali italiani, dopo l'articolo apparso su « Rivista Militare » del marzo 1969, pagg. 344 e segg.

Di questa risposta del soldatino assumo io, in persona ed in proprio, ogni e qualsiasi responsabilità, non volendo certo esporre un giovane in servizio militare ai rischi che derivano dalla mancanza di spazio per una libera discussione.

Il generale aveva riconosciuto che: « I valori militari pare che poco dicano al cuore delle nuove generazioni ». Questa franca constatazione meritava un esame più coerente e più approfondito: il generale non ha saputo o voluto farla.

Accolgo questa risposta come una voce che buca alla sua coscienza di cittadino della Repubblica italiana, così come certamente l'accogliano tantissimi genitori, educatori e sacerdoti che han modo di avvicinare davvero i figlioli, i giovani sotto le armi.

Faccio solo fare che chi ha steso questa risposta non fa l'attendente nell'esercito. L'attendente infatti deriva dalla combinazione più retribuita ed assurda dei rapporti fra un capo e un sottoposto; una combinazione che andava più chi ha l'attendente che chi fa l'attendente.

Alfredo Nesi



## Rispondo al generale

### PARLARE CON FRANCHIZZA

Non è facile parlarle con franchezza. C'è sempre il pericolo di commettere un reato.

Reato di offendere il suo onore, il suo prestigio, la sua reputazione (art. 189 del codice penale militare di pace).

Reato di vilipendere le Forze Armate, alle quali lei appartiene (art. 81 cod. pen. mil. di pace)

Reato di seminare il malcontento tra i suoi soldati (art. 182 cod. pen. mil. di pace).

Ma non abbia timore. Non sono un attivista sedizioso. Non voglio né deriderla né disprezzarla.

Voglio essere solo franco e giusto.

### E' RISCHIOSO

So che a volte la mancanza di una prudente addezione e di un decoroso servilismo comporta dei rischi.

### MA DOVEROSO

Ma so anche che ogni cittadino ha il dovere di svolgere un'attività che concorra al progresso della società verso la giustizia.

Questo dice l'articolo 4° della nostra Costituzione.

### L'ARTICOLO PREFERITO

Lo so che lei lo conosce. Ma so che lei ne preferisce un altro che riassume il suo credo: l'articolo 52: « La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino ».

### IL SEGNO INQUIETANTE

Solo per questo lei può ritenere « segno quanto mai inquietante che l'interesse per la funzione militare illanguidisca ».

### SUE CONSEGUENZE

Solo per questo lei può affermare che « tutte le volte che vengono posti in discussione i valori militari in quanto valori etici, viene per ciò stesso chiamato in causa e posto in discussione il dovere civico, del quale la funzione militare è la più diretta e conseguente derivazione ».

### DRAMMA FINALE

E solo per questo lei può concludere che la nostra Repubblica dà « manifesti segni di crollo imminente ».

### AVVERTIMENTO

Le sue parole al giorno d'oggi assumono un suono strano. Non so cosa lei intenda dire.

Ma le ricordo che la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione (art. 139 della Costituzione) né da parte delle Camere né da parte di colpi di Stato.

### MALCONTENTO GENERALE. Ma le do ragione.

E' vero come dice lei: tra i soldati, nonostante la ferrea legislazione che vieta e punisce manifestazioni e proteste collettive vi è un malcontento generale.

Non ce l'ho messo io. Ma c'è.

### VALORI FUORI MODA

Ecco. Lei stesso è costretto a riconoscere « che i valori militari oggi pare che poco dicano al cuore delle nuove generazioni ».

### ANCHE SE LA

### PUBBLICITA' NON MANCA

E si che di film di guerra noi giovani ne vediamo tanti.

E tante volte ho ammazzato con gusto mio fratello, per giocare alla guerra.

E alla sfilata del 2 giugno ci siamo tutti — entusiasti della fanfara dei bersaglieri!

### CONTENZIONE MUTA

Ma ormai sembra che voi militari non incantate più.

Ho camminato nei deprimenti cortili delle vostre caserme.

Ho letto « i manifesti segni di un crollo » — negli occhi dei suoi soldati.

E scritte preoccupanti sui teli delle brande e sui muri dei cessi: « E' brutta la nata » — « Là dove finisce la logica, comincia la nata »

— « Pazzo chi lavora, pazzo chi non se ne frega ».

### IL VERME DELLA SFIDUCIA

C'è un verme che rode il cuore dei suoi soldati — così incorruttibili e fieri il giorno della sfilata.

Il verme della sfiducia. Al presente oggi, i soldati dell'Esercito han-

### INTERROGATIVI

I soldati si chiedono: A che servono tanti mesi di leva dedicati a settecentesche cerimonie? A saggi ginnico-storico-militari?

Ad addestramenti bellici ritenuti superati anche dal pluridecorato Durand de la Penne, della cui fedeltà all'articolo 52 non si può dubitare?

E poi: a che serve esasperare ogni anno centinaia di migliaia di giovani italiani in fatiche e sacrifici valutati di nessuna vitalità dagli stessi soldati?

E a chi rendete conto voi, capi, del trattamento tenuto verso i vostri inferiori?

Perché uomini con idee di sinistra vengono sistematicamente esclusi dai ranghi superiori dell'Esercito?

Perché molto spesso vengono esercitate vere violenze morali sui soldati per farli presentare a riti religiosi — pseudocristiani — che servono a « consacrare » quella uniformità e quell'ordine di cui voi vi considerate i custodi?

E' questo l'ordinamento democratico delle nostre Forze Armate?

Dov'è la libertà inviolabile del cittadino?

Dove la sua eguaglianza senza distinzione di religione e di opinioni politiche?

Si può volere L'ORDINE AD OGNI COSTO?

Anche a costo della giustizia?

Anche a costo della Costituzione?

### SPIEGAZIONE DEL MALE GIOVANILE

No, perché così l'ordine è la più subdola delle violenze.

E' veleno che uccide, nell'intimo delle nuove generazioni, OGNI FIDUCIA ED OGNI SPERANZA nei valori più puri della Democrazia.

Ecco di chi è la colpa: è di chi semina di nuovo questo veleno di tipo fascista.

### PROPOSTA

Signor Generale, cominciamo a seminare valori nuovi. A dire alle nuove generazioni, ai soldati: alzate gli occhi e guardate ad un più ampio orizzonte.

### SECONDO LA COSTITUZIONE

All'ideale della pace e della giustizia tra le Nazioni (art. 11 della Costituzione).

Lottiamo per fare ogni uomo libero ed eguale — non importa se brasiliano o cinese

articoli 2° e 3° della Costituzione).

### E SECONDO L'ATTUALE

### SITUAZIONE STORICA

La guerra nell'Europa occidentale non è più possibile.

Né la guerra convenzionale né la guerra atomica possono portare vantaggi ad alcuno dei Paesi europei.

Dalla cenere dei laboratori scientifici, delle fabbriche e dei cantieri, nessuno può raccogliere tesori.

### IL PRIVILEGIO DI UNA NUOVA GUERRA

Al presente noi italiani, che confiniamo con Paesi tutti neutrali e civili e non possediamo né petrolio né uranio, abbiamo un privilegio.

Quello di un disarmo unilaterale — per fare con migliaia di giovani e coi miliardi dedicati alla difesa la guerra contro lo sfruttamento e il sottosviluppo mondiali!

### PRESIONI AUTOREVOLI

Le sembra un rischio questo?

Ma la realtà delle cose e la nostra coscienza premono in questa direzione.

Che si vuole di più?

Nel mondo i sopraffatti, coloro che soffrono ingiustizia, gli oppressi, capiranno e saranno con noi.

### LA VERA DIFESA

La loro stima è la miglior garanzia per la nostra Patria.

### ALLA FINE

E alla fine tutto sarà così ripartito: al popolo italiano e ai giovani la gioia di fare con le proprie mani più umano il mondo, e a lei, signor Generale, l'onore di essere l'ultimo Generale italiano.